



Andrea Zanini

**UN SECOLO
DI TURISMO
IN LIGURIA**

Dinamiche, percorsi, attori



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Andrea Zanini

**UN SECOLO
DI TURISMO
IN LIGURIA**

Dinamiche, percorsi, attori

FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato grazie a un cofinanziamento Miur per i progetti di ricerca Prin 2008.

Il volume è stato sottoposto a un processo di peer review che ne attese la validità scientifica.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
---------------------	------	---

Parte I – L’evoluzione del turismo in Liguria dagli anni quaranta dell’ottocento alla seconda guerra mondiale

1. Nasce una nuova vocazione economica	»	17
1. Le origini del turismo moderno in Riviera	»	17
2. Il progressivo radicamento del fenomeno	»	26
3. Si delineano i principali poli regionali	»	34
2. Si consolida la domanda interna	»	41
1. Un nuovo assetto istituzionale	»	41
2. Cambiano le pratiche turistiche	»	48
3. Il movimento turistico nel primo dopoguerra	»	54

Parte II – Modelli a confronto: la Riviera di Ponente

3. Pegli: da stazione turistica internazionale a quartiere residenziale	»	65
1. Una secolare tradizione di ospitalità	»	65
2. L’evoluzione del sistema ricettivo	»	72
3. Il ruolo dell’amministrazione comunale	»	80
4. Pegli negli anni venti e trenta: una “città turistica”?	»	83
4. Le roccaforti del turismo d’élite: Sanremo e Alassio	»	87
1. Genesi di una stazione climatica cosmopolita: Sanremo	»	87

2. Alassio: tra <i>hivernants</i> britannici e bagnanti italiani	pag. 97
3. Continuità e trasformazioni tra le due guerre	» 103
5. La Riviera delle Palme e lo sviluppo del turismo balneare	» 111
1. Le prime stazioni: Varazze e Spotorno	» 111
2. Timidi esordi e false partenze tra otto e novecento	» 116
3. La diffusione del fenomeno negli anni venti e trenta	» 122
Appendice	» 133
Fonti e bibliografia	» 141
Indice delle figure, dei grafici e delle tabelle	» 161
Indice dei nomi	» 163

Introduzione

La storia del turismo italiana ed estera negli ultimi anni si è arricchita di numerosi e qualificati contributi, come testimoniano il significativo aumento delle pubblicazioni scientifiche – monografie, volumi collettanei, atti di convegni – e la nascita di collane e riviste specializzate. Su questo terreno si sono misurati studiosi dalle diverse sensibilità e competenze, che hanno affrontato una pluralità di temi e adottato molteplici prospettive e metodologie di ricerca¹.

Nonostante ciò, non pochi aspetti attendono ancora di essere indagati o maggiormente approfonditi, oppure di essere esaminati sotto differenti angolazioni. A questo riguardo John K. Walton, presentando un bilancio critico delle ricerche compiute in ambito internazionale, ha richiamato la necessità di un più stretto legame tra storia del turismo e storia economica. In particolare, ha segnalato l'utilità di ulteriori lavori incentrati sull'analisi della differente provenienza e composizione degli investimenti che hanno consentito lo sviluppo delle mete turistiche e, non da ultimo, il ruolo giocato in questo processo dalle civiche amministrazioni e dagli altri soggetti pubblici².

La necessità di una maggiore attenzione alla componente storico-economica è stata ribadita anche da Cédric Humair, che ha osservato come molte

1. Per un'efficace sintesi degli approcci e delle tematiche affrontate vedi Walton (2009). Un bilancio degli studi disponibili e delle ricerche in corso con riferimento al caso italiano è emerso dai lavori del Convegno su *La storia del turismo in Italia. Prospettive di ricerca*, tenutosi a Sorrento nell'ottobre 2011. Per quanto riguarda le sedi di pubblicazione di respiro internazionale sono da segnalare la nascita della collana *Storia del turismo. Annale*, promossa dall'Istituto Italiano per la Storia del Risorgimento-Comitato di Napoli, e del «Journal of Tourism History».

2. Walton (2009), p. 790. Da tempo studiosi italiani e stranieri hanno richiamato l'attenzione sul ruolo della storia economica nell'ambito degli studi di storia del turismo e sulle problematiche connesse a tali ricerche. Vedi in particolare: Cavalcanti (2003); Leonardi (2003); Tissot (2003).

delle ricostruzioni ad oggi disponibili siano circoscritte a una località e solo in pochi casi considerino comprensori più estesi. Ciò, secondo lo studioso svizzero, impedisce di valutare il ruolo nello sviluppo economico regionale giocato dal turismo, visto che i suoi effetti non restano necessariamente confinati nei luoghi interessati, anzi, sovente producono significative ricadute sulle aree circostanti³.

Per quanto riguarda il caso italiano, l'ultimo decennio è stato caratterizzato da una crescita consistente degli studi di storia economica del turismo, cosicché alle più tradizionali ricerche relative a singoli centri si sono affiancati saggi che, sia pure variegati quanto a obiettivi, criteri e orizzonte temporale, si muovono in più ampi contesti: le province, come per esempio Rimini, o le regioni (dal Trentino-Alto Adige alla Sicilia, dalla Lombardia al Molise), fino a operare un confronto fra diverse realtà nello stesso ambito territoriale⁴.

I differenti approcci non sono necessariamente antitetici, ma possono essere utilizzati in chiave complementare. Analizzare l'evoluzione di una o più destinazioni turistiche, con particolare attenzione al ruolo giocato dagli attori coinvolti, non preclude infatti un'indagine a più ampio raggio sulle dinamiche che interessano il contesto regionale di riferimento. Al tempo stesso, una ricostruzione a un più alto livello rende fruttuoso l'approfondimento di singoli percorsi e l'individuazione di punti di contatto e di elementi peculiari. Seguire questa sorta di doppio binario consente altresì di evidenziare come anche all'interno di aree apparentemente uniformi, poiché caratterizzate da una comune vocazione (balneare, montana, ecc.), possano coesistere esperienze eterogenee e permette di coglierne le molteplici sfumature.

In questo lavoro si tiene perciò conto di tale duplice sollecitazione, dal momento che in primo luogo si definiscono le linee evolutive del fenomeno turistico su scala regionale e successivamente si esaminano comparativamente alcuni casi specifici che, alla luce delle caratteristiche quantitative e qualitative della domanda e del ruolo giocato dagli operatori privati e pubblici nella costruzione dell'offerta turistica, esemplificano differenti percorsi di sviluppo.

Si è scelto di incentrare l'indagine sulla Liguria per tre ragioni. Anzitutto per il ruolo di primo piano rivestito dalla regione in ambito nazionale: tra

3. Humair (2011a), pp. 261-264.

4. Tra i contributi relativi a singole province si segnalano: Taccolini (2002); Ferrandino (2005); Strangio (2008); Battilani e Fauri (2009). Per quanto riguarda le aree regionali vedi: Carera (2002) e (2005); Zilli (2007); Cassar (2009); Cavalcanti (2007); Leonardi (2009) e (2010).

otto e novecento essa attira una quota consistente di ospiti italiani e stranieri; basti pensare che alla vigilia della seconda guerra mondiale vi si concentra quasi il 15% delle presenze alberghiere registrate nel nostro Paese. In secondo luogo per verificare se la relativa uniformità che oggi caratterizza l'immagine della Riviera, quella cioè di un'area "mono-prodotto", la cui attrattiva principale è rappresentata dal mare, sia il risultato di percorsi evolutivi omogenei, o se il fenomeno turistico in passato abbia manifestato caratteri maggiormente articolati. Ultima, ma non meno importante motivazione, è quella di fornire nuovi elementi nella lettura dello sviluppo economico regionale. Per molto tempo, infatti, le ricostruzioni sono state imperniate quasi unicamente sulle vicende industriali, spesso con una visione "Genovacentrica"⁵.

Se è innegabile il ruolo di primo piano del settore secondario, anche per le complesse implicazioni sociali e politiche, va sottolineato come questo approccio abbia concorso a definire un cliché che in maniera più o meno marcata ha influenzato a lungo la produzione storiografica. Si tratta di una situazione comune ad altre realtà che, proprio come la Liguria, sono state caratterizzate dalla formazione di una robusta struttura manifatturiera già nella seconda metà dell'ottocento⁶. Solo di recente si è manifestata l'esigenza di prendere in considerazione ulteriori categorie analitico-interpretative, avviando così una nuova stagione di studi che consentirà senza dubbio di arricchire il quadro complessivo e, probabilmente, anche di rivedere talune interpretazioni dei fenomeni economici che parevano ormai scontate⁷.

Partendo da tali presupposti, questo volume propone un'analisi di lungo periodo articolata in due parti. Nella prima sono ricostruite le dinamiche di fondo che caratterizzano l'evoluzione del fenomeno dagli anni quaranta dell'ottocento, quando in alcuni borghi costieri nascono le prime infrastrutture specializzate che sanciscono l'avvio del cosiddetto turismo moderno, sino alla seconda guerra mondiale, alla luce dei cambiamenti intervenuti a livello nazionale e internazionale. In questo arco di tempo il turismo si è diffuso sino ad interessare un numero elevato di località lungo quasi tutto il litorale ligure – sia pure con una maggiore concentrazione nel Ponente – e

5. È questo l'approccio dominante adottato in alcuni classici lavori d'insieme, come Giaccherio (1980); Gibelli e Rugafiori (1994).

6. Cfr. Battilani (2009), p. 282.

7. La prima ricostruzione storica di dimensione regionale in cui si dedica uno specifico capitolo alle vicende turistiche è il lavoro collettaneo curato da Assereto e Doria (2007), mentre in Gibelli e Rugafiori (1994) sono presenti soltanto alcuni riferimenti nel saggio a firma di Massimo Quaini.

ha assunto connotazioni differenti. Queste ultime sono il risultato dei mutamenti qualitativi e quantitativi verificatisi sul versante della domanda che hanno prodotto importanti ripercussioni anche su quello dell'offerta. In particolare, sino al primo conflitto mondiale predomina il soggiorno climatico invernale sostenuto da una clientela elitaria in prevalenza straniera, mentre dagli anni venti del novecento gli arrivi crescono progressivamente originando un processo di democratizzazione del fenomeno. A ciò corrispondono il rafforzamento della componente nazionale e lo spostamento verso la stagione estiva: è l'avvio di una tendenza che si consolida nel tempo sino a diventare dominante nel secondo dopoguerra con l'avvento del turismo di massa.

Nella parte successiva si è focalizzata l'attenzione sugli interventi dei soggetti pubblici e privati per favorire la nascita e lo sviluppo di importanti centri o poli turistici e sulle modalità attraverso le quali il settore arriva a giocare un ruolo, più o meno rilevante, nelle economie locali. In particolare, alla luce della ricostruzione operata a livello regionale, ci si è concentrati sulla Riviera di Ponente, vale a dire il tratto di costa che si estende dal confine francese al capoluogo. Essa, infatti, rappresenta l'area che, oltre ad offrire un panorama particolarmente variegato, dal momento che vanta il maggior numero di insediamenti turistici, detiene altresì la quota più rilevante dei flussi dell'intero litorale ligure, tanto che negli anni venti e trenta attira in media tra il 70% e il 75% delle presenze. In questo ambito sono stati individuati tre casi che costituiscono altrettanti esempi del diverso ruolo giocato dagli attori endogeni ed esogeni nei singoli contesti, e consentono di verificare l'efficacia delle strategie poste in essere in relazione all'evoluzione della domanda turistica nazionale ed estera.

La località di più antica origine è Pegli, il cui percorso inizia già negli anni quaranta dell'ottocento e dove si assiste a uno sviluppo parallelo del turismo climatico invernale e di quello balneare estivo. Le prime infrastrutture sono realizzate da operatori genovesi, cui si affiancano poi investitori esteri e anche alcuni imprenditori locali. Tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo la cittadina riesce a conquistare una discreta notorietà in Italia e all'estero; tuttavia quello turistico non diventerà mai un settore trainante e, nel periodo tra le due guerre, Pegli perde progressivamente attrattiva e si trasforma in un quartiere residenziale del vicino capoluogo.

Il secondo caso presenta in termini comparativi l'evoluzione di due mete elitarie: Sanremo e Alassio, dove l'industria del forestiero prende avvio rispettivamente negli anni sessanta e settanta dell'ottocento. La prima è caratterizzata da una domanda cosmopolita che si concentra nei mesi

invernali; la seconda da una doppia stagionalità: ospiti inglesi da ottobre ad aprile e bagnanti italiani in estate. In ambedue i casi la costruzione dell'offerta avviene grazie a interventi maturati essenzialmente al di fuori del contesto locale, con un nucleo consistente di operatori stranieri, cui si affianca un'attiva partecipazione dell'amministrazione comunale. Pur con numerose differenze quanto a tempistiche, entità e composizione dei flussi, Sanremo e Alassio riescono a conquistare un ruolo di primo piano sul mercato internazionale – da un punto di vista quantitativo negli anni venti e trenta sono i due centri liguri caratterizzati dal maggior numero di presenze, pur sempre elitarie – e, per entrambe, il turismo diviene il motore dell'economia locale.

Il terzo e ultimo caso prende in esame un polo turistico, quello savonese, che si afferma successivamente, vale a dire a partire dagli ultimi 15-20 anni dell'ottocento, e in maniera più graduale, grazie alla domanda di turismo balneare degli italiani. L'avvio del fenomeno nelle singole località ha spesso origini diverse, anche se tutte hanno un denominatore comune: gli investimenti infrastrutturali sono effettuati essenzialmente da operatori locali. Tranne poche eccezioni – Varazze e Spotorno – il numero dei frequentatori diviene consistente solo nel periodo fra le due guerre, anche grazie alle accresciute possibilità di vacanza indotte da un miglioramento del tenore di vita, dall'introduzione delle ferie retribuite e dai provvedimenti del regime fascista volti a incoraggiare la diffusione di tali pratiche fra i lavoratori. In tutti questi centri il turismo non diventa il principale settore dell'economia locale, ma si sviluppa quasi in parallelo con l'industria, senza tuttavia generare significative interdipendenze funzionali.

I casi qui esaminati evidenziano dunque che l'evoluzione del comparto è il risultato di esperienze sensibilmente differenti e diverso è anche il peso del settore nel tessuto economico locale. Ciò avvalorava l'ipotesi che una lettura del percorso di sviluppo regionale incentrata soltanto sull'evoluzione delle attività manifatturiere e sul ruolo egemone di Genova appare riduttiva. I risultati dell'indagine confermano altresì che turismo e industria non vanno visti necessariamente in antitesi, ma in alcune aree riescono a coesistere senza determinare contrasti.

Un ulteriore aspetto da rimarcare è che la varietà dei percorsi storici individuati è in netto contrasto con l'immagine odierna della regione. Il boom della vacanza al mare nel secondo dopoguerra ha infatti travolto e stravolto tutta – o quasi – la Riviera e ha concorso a delineare una visione appiattita del prodotto turistico ligure, indentificato nello stereotipo “seconda casa, sdraio e ombrellone”. Dunque un turismo di rendita, che, come ha scritto

Patrizia Battilani, «è il frutto dell'errata convinzione che siano le risorse, invece degli investimenti, a garantire lo sviluppo del settore ...»⁸. Senza dubbio tale definizione riflette le dinamiche del comparto negli ultimi 25-30 anni, ma appare in antitesi con quanto avvenuto nel primo secolo di storia turistica della regione, quando sono stati proprio investimenti in infrastrutture e promozione del territorio, diversi per provenienza e composizione, che hanno portato al successo sul mercato nazionale e internazionale molti centri e/o aree sub-regionali, la cui varietà e ricchezza di esperienze è stata in gran parte offuscata da quelle meno felici in tempi più recenti.

Per quanto riguarda le fonti utilizzate per lo svolgimento della ricerca, si è fatto ampio ricorso alla documentazione prodotta da soggetti pubblici, come municipi e camere di commercio, mentre è risultata più scarna quella riferibile a operatori privati. Si sono poi esaminati importanti periodici coevi particolarmente attenti alle vicende del comparto e si sono altresì consultate in maniera sistematica guide turistiche dell'epoca pubblicate in Italia e all'estero. Ad esse si sono affiancate, per il periodo successivo alla prima guerra mondiale, le statistiche a stampa disponibili, redatte a livello centrale e periferico. Ci si è inoltre avvalsi della ormai abbondante letteratura esistente, inclusi i numerosi contributi relativi a singoli centri scritti da cultori di storia locale. Si tratta di saggi, non sempre di facile reperibilità, che in taluni casi si sono rivelati solidi nella struttura e nell'impianto metodologico, mentre in altri hanno richiesto una critica più attenta poiché permeati di una forte impronta campanilistica o di uno stile eccessivamente nostalgico-celebrativo.

Questo volume è il frutto di un percorso iniziato alcuni anni or sono, i cui primi risultati sono stati presentati nell'ambito di seminari e congressi in Italia e all'estero. Con il procedere del lavoro tali contributi sono stati oggetto di ulteriori approfondimenti, integrazioni e aggiornamenti, tenendo conto anche dei più recenti apporti della storiografia turistica nazionale e internazionale⁹.

Desidero rivolgere un sincero ringraziamento alle professoresse Paola Massa e Maria Stella Rollandi per il costante interesse manifestato nei con-

8. Battilani (2009), p. 285.

9. Si tratta, da ultimo, dei Convegni *Da Ulisse a... su Il viaggio in auto: mito e attualità* (Imperia, 1-3 ottobre 2009); *La storia del turismo in Italia. Prospettive di ricerca* (Sorrento, 20-21 ottobre 2011) e dell'undicesimo convegno dell'Associazione europea di Storia urbana su *Cities & Societies in Comparative Perspective* (Praga 29 agosto-1° settembre 2012). Alcuni aspetti, esaminati nell'ambito di precedenti incontri scientifici sono stati parzialmente pubblicati. Vedi Zanini (2006) e (2007) e la parte attribuibile al sottoscritto in Rollandi e Zanini (2011).

fronti della mia ricerca e per i consigli in fase di stesura. Sono grato agli organizzatori dei convegni cui ho partecipato per avermi offerto l'opportunità di presentare il mio lavoro e agli intervenuti per gli utili spunti ricevuti. Sono altresì riconoscente ai molti colleghi, che non mi è possibile menzionare singolarmente, i quali in più occasioni mi hanno fornito indicazioni e stimoli. Non posso infine dimenticare il personale degli archivi e delle biblioteche frequentate in questi anni, sempre paziente e disponibile nei miei confronti.

Parte I

*L'evoluzione del turismo in Liguria
dagli anni quaranta dell'ottocento
alla seconda guerra mondiale*

1. Nasce una nuova vocazione economica

1. Le origini del turismo moderno in Riviera

La Liguria è dotata di pregevoli risorse naturali – il mare, il clima, il paesaggio – che rappresentano tradizionalmente il principale elemento di attrazione. Già all'epoca del *Grand Tour*, il lungo viaggio formativo compiuto dai componenti dell'alta società europea, gli stranieri colti e curiosi che visitano Genova e le Riviere sono attirati non solo da una componente culturale, legata al capoluogo e ai suoi tesori artistici, ma, in larga misura, anche da fattori di ordine naturale. Sono infatti le caratteristiche ambientali che colpiscono maggiormente i visitatori, come testimoniano i diari, le relazioni di viaggio e le raffigurazioni artistiche¹.

A partire dagli anni quaranta dell'ottocento, quando il turismo inteso nel senso moderno del termine muove i primi passi, sono ancora una volta la bellezza paesistica e il clima privilegiato a richiamare lungo le coste liguri forestieri desiderosi di ritrovare benessere fisico e psichico². Inizialmente il fenomeno si manifesta in modo per così dire “puntiforme”, poiché è presente solo in talune località e in termini che appaiono non collegati tra loro, sulla spinta di iniziative mirate, sostenute da esponenti del locale ceto dirigente o intraprese da alcuni stranieri che “scoprono” turisticamente la Riviera³.

La progressiva crescita dei flussi sollecita la costruzione di apposite infrastrutture, quali alberghi, ville, spazi per l'intrattenimento e lo svago,

1. Sui viaggiatori stranieri che visitano Genova e la Liguria tra XVII e XIX secolo esiste ormai ampia letteratura, tra cui Astengo e Fiaschini (1975); Amoroso (1987); Paloscia (1990); Rota (1991); Fantoni Minnella (2003); Astengo (2007).

2. Sul ruolo delle risorse naturali nello sviluppo del turismo vedi in particolare Berrino (2000).

3. Ugolini (1996), p. 142; Astengo (1996), p. 13 e, più in generale, Astengo, Duretto e Quaini (1982).

dovute essenzialmente all'iniziativa privata; successivamente anche molte amministrazioni municipali, rendendosi conto delle importanti ricadute del turismo, operano attivamente per favorirne lo sviluppo. Si innesca così una profonda e irreversibile trasformazione economica, sociale e spaziale che, nel tempo, coinvolge un numero crescente di centri costieri, sia a Ponente che a Levante.

Non è tuttavia semplice individuare i fattori che, di volta in volta, stimolano gli investimenti necessari per avviare il decollo di una nuova località turistica, dal momento che questo processo è il risultato dell'interazione di diverse componenti. Un prerequisito essenziale è rappresentato dall'accessibilità alla destinazione stessa, ovvero l'esistenza di infrastrutture di trasporto – strade, porti, ferrovie, ecc. – utili a metterla in collegamento con le aree di provenienza dei visitatori. Tali interventi sono legati a decisioni di più vasta portata, di norma elaborate al di fuori dello specifico contesto, che si concretizzano grazie all'impiego di ingenti capitali, anch'essi di origine esterna.

A ciò devono affiancarsi servizi di natura ricettiva e ricreativa per soddisfare i bisogni degli ospiti durante la loro permanenza: sono realizzazioni derivanti da impulsi che possono essere, di volta in volta, endogeni e/o esogeni. Sovente, infatti, l'allestimento di alberghi, ristoranti, luoghi di sociabilità, impianti sportivi nasce da iniziative interne al tessuto economico locale, o tutt'al più provinciale; in taluni casi, invece, è frutto di operazioni condotte da imprenditori nazionali o esteri. Può ancora accadere che entrambe le componenti concorrano congiuntamente a costruire l'offerta turistica, senza che ciò implichi un procedere in parallelo dal punto di vista temporale o l'esistenza di forme di coordinamento. In questo caso, dopo una spinta iniziale, facilmente di origine interna, si inseriscono nuovi operatori estranei al contesto che vanno a occupare ambiti ancora liberi in cui intravedono interessanti prospettive di sviluppo e di profitto. Dunque i possibili scenari risultano molteplici e spesso non facilmente districabili, il che non consente di individuare una tipologia predominante, sebbene i vari percorsi presentino diversi punti in comune⁴.

Se si esclude Genova, meta di viaggiatori già nel periodo del *Grand Tour*, a metà ottocento due sono le località della regione che possono vantare una notorietà turistica di livello internazionale: La Spezia e Pegli. La prima, posta nell'estremo Levante ligure, è frequentata principalmente da italiani che vi giungono nella stagione estiva per i bagni di mare, sull'esempio di quanto

4. Su queste tematiche vedi in generale le considerazioni di Battilani (2003), Cavalcanti (2003) e Leonardi (2003).

accade già da qualche decennio in alcuni centri del vicino litorale toscano quali Livorno e Viareggio⁵. Nel 1845, secondo quanto affermato dalla guida compilata dall'editore inglese John Murray, viene aperto un nuovo albergo con annesso stabilimento balneare, al quale si affiancano ben presto altre strutture ricettive dotate di tutti i comfort necessari per garantire un piacevole soggiorno. In quello stesso periodo hanno inizio i lavori per la costruzione di un teatro, con il duplice intento di rispondere alle esigenze socio-culturali della borghesia cittadina e offrire nuove opportunità di svago ai forestieri⁶. La consacrazione turistica arriva qualche anno più tardi, nell'estate 1853, quando La Spezia ospita Maria Adelaide e Vittorio Emanuele II di Savoia, la cui presenza concorre senza dubbio a dare lustro e notorietà alla città che entra così a pieno titolo nel circuito internazionale delle stazioni climatico-balneari⁷.

Per quanto riguarda invece Pegli, sita lungo la costa di Ponente a dieci chilometri da Genova, e tradizionale sede di villeggiatura dell'aristocrazia cittadina, in questa prima fase è essenzialmente meta di un turismo culturale. La principale attrattiva, infatti, è costituita dal giardino di una lussuosa dimora privata sapientemente trasformato dal suo proprietario, il marchese Ignazio Pallavicini, in orto botanico aperto al pubblico. In breve tempo Pegli e Villa Pallavicini acquisiscono crescente notorietà, tanto che tutte le principali guide turistiche, a cominciare dalle Baedeker, le più note e utilizzate dagli stranieri, ne raccomandano la visita⁸.

Nonostante questi esordi, per tutti gli anni cinquanta dell'ottocento il turismo resta un fenomeno molto molto circoscritto, non solo per l'esiguo numero di località interessate, ma anche per la ridotta entità dei flussi. In particolare va rilevato come l'estremo Ponente della regione, che nell'arco di qualche decennio diventerà una delle mete preferite dalle élites europee, sia ancora del tutto estraneo a tali dinamiche⁹.

La situazione inizia a mutare sul finire del decennio, quando i primi *hivernants*, che da tempo soggiornano nella vicina Costa Azzurra, si spostano

5. Ciampi (1993), pp. 279-281; Scardozzi (2008); Batilani (2009), pp. 248-249.

6. Handbook (1847), p. 114; Handbook (1852), p. 111.

7. Sulle origini e lo sviluppo del turismo in quest'area vedi Musso (1992); Maccione (1993); Rossi (2003); Tonelli (2005). Tra le guide dell'epoca, oltre alle numerose edizioni delle Murray e delle Baedeker, sono particolarmente significative Pescetto (1862), pp. 260-262; Sparks (1879), pp. 376-383, Oldoini (1881) – interamente dedicata alla Spezia come stazione turistica invernale ed estiva – e, da ultimo, Associazione nazionale italiana per il movimento dei forestieri, Comitato della Spezia (1911).

8. Su Pegli vedi il cap. 3.

9. Scattarreggia (1986), pp. 33-35; Rocca (2002), p. 258 e ss.